

Trium plantarum semina hinc capiti communes præfiximus, quæ
nâ particulari, sed sibi propriam eandem sibi vendicant. Ita
genus, primo, bellis per simoniam spicatum retortu apice
dum, secundo, illius in comam alterius corniculatâ togatae;
tertio, per pœdali filii yonder ca mutandam; in calce, ferream
system effluens, et aciliam similitudinem mutans.



Mandragora

Meris Angioletti, Riccardo Benassi, Francesca Grilli
a cura di Alessandra Saviotti e Marianna Liosi

Aboca Edizioni

Indice

Testi introduttivi

Massimo Isola	6
Pier Antonio Rivola, Claudia Casali	7
Morena Poltronieri	8
Alessandra Saviotti, Marianna Liosi	10

Opere

Meris Angioletti	14
Riccardo Benassi	16
Francesca Grilli	18

La *Giornata del Contemporaneo* è una grande opportunità per unire l'Italia in una riflessione sui linguaggi creativi del nostro tempo, e quest'anno anche Faenza darà il suo contributo. Si tratta di un gesto importante perché nasce all'interno di una città d'arte che da qualche tempo sta cercando di aggiornare la propria identità mettendo in dialogo il patrimonio della memoria con un progetto legato ai codici del ventunesimo secolo. Un percorso che interiorizza le motivazioni profonde che stanno alle radici di questa giornata. Non è un caso che Faenza partecipi a questo evento con un dialogo tra memoria e presente, in un luogo magico, che da oltre un secolo si caratterizza come contenitore di storie, emozioni, prodotti, opere d'arte e strumenti legati alla ceramica nel mondo, al pensiero e al quotidiano. Il materiale e l'immaginario, qui, si rincorrono e si incontrano.

Il Museo Internazionale delle Ceramiche, prezioso luogo d'arte e di cultura, non è solo in un luogo della memoria, è uno spazio vivo e dinamico, dove la valorizzazione del patrimonio trova energia dal suo dialogo con le forme del presente. Così il progetto *Mandragora* è profondamente legato all'attività del MIC e della città di Faenza e ne sintetizza parte del pensiero. Il dialogo tra natura e cultura, tra la bellezza e la funzionalità, tra lo stile formale del passato e quello dell'oggi, tra la scienza e la credenza, questi elementi costruiscono un progetto contemporaneo, che gioca sul limite tra categorie a tratti opposte, e lo fa stupendo, appassionando, sia a livello estetico sia poetico. Questo dialogo trova ulteriore motivo di curiosità nel confronto sul gesto creativo e realizzativo del prodotto. Tre artisti del nostro tempo si confronteranno così con la ceramica da farmacia mettendo in discussione formati e decori della tradizione, facendoli dialogare con la sensibilità diffusa nel nuovo secolo. Artisti che abitano i luoghi performativi e i registri della installazione, leggono ora, creando curiosità, un prodotto che fa parte dell'immaginario stratificato e storicizzato delle nostre comunità. Ecco quindi un progetto espositivo carico di significati e di caratteri interpretativi diversi, che rappresenta un ulteriore nodo nella rete della città che ruota intorno alla sfida della contemporaneità, visione e orizzonte da costruire, in presa diretta, passo dopo passo. Colgo l'occasione per ringraziare Marianna Liosi e Alessandra Saviotti per la ideazione e la costruzione del progetto, il MIC per la forza con la quale interpreta la sfida dell'aggiornamento linguistico e gli sponsor privati che hanno reso possibile il contributo faentino alla bella *Giornata del Contemporaneo*.

Il Museo Internazionale delle Ceramiche con il suo significativo patrimonio offre uno stimolo importante per gli artisti che si vogliono misurare con grandi i temi, le tipologie o i simboli che nei secoli hanno avuto come protagonista il linguaggio ceramico. È questo il caso del progetto *Mandragora*, curato da Marianna Liosi e Alessandra Saviotti, che ha visto interagire gli artisti Meris Angioletti, Riccardo Benassi e Francesca Grilli, con una tipologia di manufatti ricorrente nel territorio italiano (e non) e trasversale alle epoche, ovvero la ceramica da farmacia. Il Museo presenta una ricca collezione di albarelli, di vasi, di contenitori per questo uso specifico. Il più importante documento è sicuramente costituito dalla collezione proveniente da Castelli d'Abruzzo, ovvero il corredo Orsini Colonna, vero capolavoro dell'arte ceramica, avvolto nel mistero attribuzionistico fino agli anni ottanta quando, grazie ad un importante scavo, vennero cambiate le sorti della ceramologia internazionale.

Tra botanica e tradizione sacra, i tre giovani artisti si sono misurati per presentare lavori cui due inediti realizzati con linguaggi contemporanei che esulano dalla ceramica: video, fotografia, installazione sonora dialogano tra le pareti del MIC accanto alle opere d'arte ceramica. Aprire le porte alla contemporaneità è stato uno degli obiettivi di quest'anno, e, nello specifico, creare un confronto tra passato e presente o tra linguaggi differenti deve essere prassi curatoriale utile a superare tante barriere di identità e di generazione. I giovani artisti amano misurarsi con la velocità e l'immediatezza dei nuovi media; la ceramica ha invece tempi costretti di attesa e di passaggio, ma ha il vantaggio di racchiudere molti saperi, di diverse epoche.

Creare questo scambio e incentivare questo dialogo devono essere le parole d'ordine di un confronto che la stessa Giornata del Contemporaneo, a cui aderisce questo progetto, sollecita a livello nazionale come appuntamento/confronto che sia, in primis, coinvolgimento di diversi pubblici per una promozione generale e nazionale dell'attività e dei beni culturali.

Un ringraziamento particolare va alle curatrici, che con caparbietà hanno portato avanti il loro progetto; agli artisti, per la disponibilità dimostrata; ai vari sponsor, senza i quali, in questi momenti particolari, sarebbe stato difficile realizzare l'evento; e a quanti, infine, a vario titolo hanno collaborato all'iniziativa.

L'antica storia egizia racconta di Khnum, il vasaio divino dalla testa di ariete. Egli utilizzava il fango del Nilo e al tornio plasmò l'uovo della creazione. Una profezia? Molto di più, una promessa, che in una terra lontana dall'Egitto, ma sempre di terra si parla, trovò nuova vita e ispirazione. Non sarà un caso che, se cerchiamo su un dizionario il termine «ceramica», il primo incontro è con la maiolica faentina. E proprio di Faenza stiamo trattando. Quasi mille anni di storia locale, dalla probabile e antichissima origine etrusco-celtica o per alcuni italica, passando dai Romani, fino a giungere al primo documento storico del 1142.



Tacuinum sanitatis, Ms. 2644, Vienna Oesterreichische Nationalbibliothek

Così dall'uovo cosmico nacquero tutta una serie di simbologie. Il mondo sotterraneo e magico stava diventando sempre più solare e splendente. Come l'arte che precorre i tempi. Arte come arteria che contiene gli elementi che compongono la vita e che diviene vaso, grembo fecondo. Grande Madre che impasta Acqua e Terra, modellando le forme. Un'Alchimia sacra, ove Fuoco e Aria completano l'Opera.

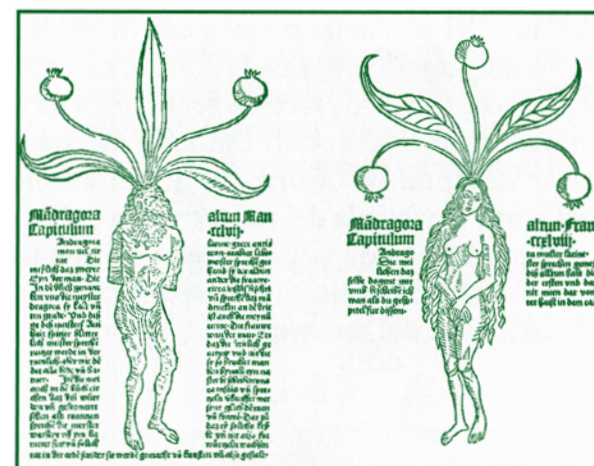
Il lavoro del vasaio ripete le fasi alchemiche, affinché la terra grezza cresca e maturi, così come avviene per le pietre preziose nel grembo della Madre Terra. Poi, l'azione del fuoco agisce come ca-

talizzante, elemento di fissaggio dell'opera, che è stata aerata e seccata dall'aria, per avere la giusta consistenza.

Infine, lo smalto, le vernici e i pigmenti colorati completano il lavoro, al fine di armonizzare e mantenere collegato il mondo manifesto. Ciò avviene attraverso i decori, profondamente legati alla potenza della natura abitata da creature mostruose e simboliche, spesso attinte dalla tradizione misterica, con lo scopo di esorcizzare le forze negative ed impedire il male.

Non solo. Attraverso la ceramica, i quattro elementi trasformano il microcosmo (terra informe), in macrocosmo (terra lavorata).

Da antichi manuali si evince che il ceramista custodisce un insieme di segreti e rituali sacri, che utilizza per lavorare la materia,



Herbarius zu Teutsch, Mainz, 1485

purificarla e, infine, bloccarla. Così, il vaso che esce dalla prima cottura, il *biscotto* o *bistugio*, equivale alla pietra perfetta, che è in grado di rendere pura ogni cosa che tocca.

Il significato del vaso, come riporta il *Tao-tè-ching*, consiste nel suo vuoto, ovvero in ciò che non c'è, per cui la caverna-vaso accoglie lo spirito divino che lo feconda e nasce la vita.

Fin dall'antichità, il compito di custodire il fuoco, preparare i cibi, creare il vasellame era della donna, e quindi attribuito femminile, inteso come recipiente. Ed è ancora lei che torna ad avvolgere e svolgere l'intera storia. La Madre Terra, paziente e silenziosa che opera sugli elementi e su ognuno di noi, affinché la vita risuoni nell'Arte, e l'Arte divenga ragione di vita... *così in alto come in basso*.

Mandragora nasce dall'idea di entrare all'interno di un percorso espositivo tradizionale e istituzionale, fatto di storia, di matericità e fortemente legato al territorio. Si propone, da una parte, di rileggere la collezione permanente con uno sguardo nuovo, e si ispira ad una sezione specifica, quella dei vasi da farmacia, per la creazione di un percorso tematico.

Dall'altro lato, la mostra tende alla costruzione di un ponte tra l'antico e il contemporaneo, dal punto di vista concettuale, di tecniche artistiche e di codici.

Sono le decorazioni degli antichi albarelli (prodotti dal XIII sec. in avanti) che hanno ispirato il progetto espositivo: quelle a tema vegetale e religioso. Le prime richiamano le piante e le erbe medicamentose ivi contenute, la cui conoscenza terapeutica, sin dai Greci, era riservata a poche persone, sacerdoti, saggi, dotti e via via che si sviluppavano le diverse scienze, a medici e guaritori. Le seconde, rimandano all'iconografia cattolica, poiché ad ogni Santo era attribuita la protezione da una specifica malattia.

Lo studio delle erbe ad uso curativo così come la coltivazione degli erbari avvenivano nei monasteri. Ad opera dei monaci era la trasmissione di conoscenze elementari basate su nozioni dotte, ma sempre frammiste a un retaggio incontrollabile di credenze magico alchemiche.

Un esempio di testo scritto è l'Erbario di Pseudo Apuleio risalente al XV sec, che tende ad accogliere credenze misteriosofiche sulle proprietà delle erbe e dimostra come la medicina fosse coinvolta nel mondo del misticismo, della teurgia e dell'esoterismo. In Alessandria d'Egitto fiorirono le scienze occulte, l'alchimia in relazione con la magia e l'astronomia. In questo modo la medicina subì intrusioni altre dall'osservazione naturalistica, mentre la tradizione di magia e esoterismo arricchiva la botanica medica di segreti. Radici zoomorfe e antropomorfe, animali irreali, angeli, santi e demoni spiegavano con un certo animismo le proprietà medicinali delle erbe impregnate di magia, superstizione e religione.

Traendo ispirazione, dunque, dall'ambiguo intreccio tra scienza-religione-magia, il fulcro tematico attorno a cui ruota la mostra è la con-fusione e la commistione tra gli ambiti. Gli artisti coinvolti, Meris Angioletti, Riccardo Benassi e Francesca Grilli, riflettono sul dualismo e l'intersezione tra la componente razionale, tangibile, dimostrabile e la sfera dell'inspiegabile, dell'occulto e dell'irrazionale. Fondamentale elemento d'unione tra le due

sfere diventa dunque l'individuo, il quale funge da tramite sul piano interpretativo.

Il titolo stesso della mostra richiama alla suddetta dicotomia: la mandragora è simbolo dell'eterno intreccio tra bene e male, vita e morte, rimedio e veleno. Sin dalle prime sacre scritture la *mandragora officinarum* è citata come qualcosa di magico e doppio, a metà tra il maschile e il femminile. Una pianta capace di uccidere chi la coglie, ma anche di guarire chi ne necessita. Verso la fine del Medioevo veniva considerata tra le erbe che permettevano di volare, intendendo non un viaggio materiale, ma al confine tra il mondo naturale e quello sovranaturale, nella zona in cui si confondono il "qui-ora" concreto e il "là ed allora" mitico.

I lavori di Angioletti, Grilli e Benassi fanno dunque da ponte concettuale e guidano lo spettatore nel percorso espositivo.

Se la prima svolge una ricerca strettamente legata al rapporto tra scienza e misticismo, lasciando intravedere volutamente l'anello mancante di un meccanismo di connessioni logiche apparentemente perfetto e funzionante, il lavoro della seconda si concentra sulla pratica alchemica ed esoterica e sulla trasformazione del reale in magico attraverso minime alterazioni. Riccardo Benassi invece, astrae il tema, sublimandolo. Il suo approccio è più incentrato sul ristabilimento dell'esperienza sensibile e si riferisce al potenziale interpretativo e creativo dell'individuo, usato per colmare un'assenza, visiva, mentale, di significato.

Elemento comune ai tre artisti è il richiamo alla partecipazione dell'osservatore, che deve prendere parte attivamente al completamento dell'opera attraverso il personale contributo, riempiendo il *gap* nella consecutio degli eventi o delle deduzioni.

La mostra si propone dunque come una sfida lanciata agli artisti e al museo stesso. I primi instaurano relazioni tra la materialità delle ceramiche, la pienezza e la concretezza degli spazi e degli arredi e l'immaterialità, effettiva o evocata, dei loro interventi artistici. Questi riferimenti ad un immaginario esoterico o scientifico fanno sì che lo spettatore crei figure mentali.

Ecco che allora torna il riferimento all'immagine, che ha ispirato la mostra e che conferma, ancora una volta, la sua natura di generatrice di un linguaggio fatto di segni, che assumono un valore prettamente simbolico in relazione al significato che ognuno vi attribuisce.

O P E R E

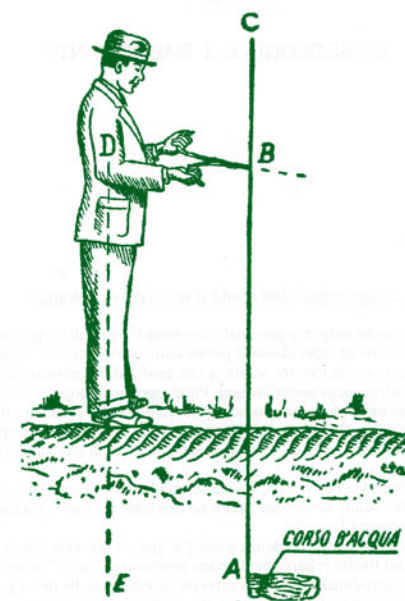
Meris Angioletti

L'immaginario di Meris Angioletti si basa sul discorso scientifico attingendo al suo linguaggio specifico. Attraverso testi, citazioni, ricostruzioni di ambientazioni sonore e immagini video, l'artista si spinge verso il limite tra scienza e misticismo, tra parascientifico e indagine artistica, come se lo scienziato fosse un nuovo artista impegnato nella produzione di un'opera a quattro mani. Non sempre le teorie scientifiche sono spiegabili razionalmente, c'è sempre un momento in cui qualcosa sfugge. L'opera si colloca proprio qui: coglie l'attimo nel quale la ragione si abbandona e si rassegna all'inspiegabile e diventa qualcos'altro, qualcosa di etereo, di sfuggente, di aereo.

Ecco che in *TwilightZone-II rbdomante*, il protagonista spiega in modo preciso che cosa significa cercare qualcosa nascosto nel sottosuolo in maniera empirica attraverso gli strumenti quasi sacri che sono i veri oggetti della sperimentazione, il pendolo e il piccolo bastone di legno, che si tramandano fin dai tempi più antichi. Il rbdomante è quindi una figura indefinita, come uno scienziato d'altri tempi, ma segue un procedimento preciso di ricerca; il processo che ben documenta Angioletti nel suo video.

Il film sonoro *I describe the Way and Meanwhile I Am Proceeding Along It. Scena I*, si ispira alla figura dell'artista svedese Hilma af Klint (1862 - 1944) una tra i primi che si interessarono e produssero arte astratta in Occidente. I suoi riferimenti erano l'ambiente teosofico, le scienze naturali e la matematica e spesso dichiarò di essere guidata dalla presenza di fantasmi. Angioletti mette lo spettatore al centro del lavoro come se fosse in scena e sospende l'intervento tra la realtà e l'immaginazione rendendolo l'unico testimone dell'azione. Uno scienziato e un detective parlano di una possibile forma di conoscenza che va al di là della razionalità, in cui il pubblico diventa il terzo attore.

Nasce a Bergamo nel 1977. La sua ricerca si concentra sulla relazione tra linguaggio scientifico e narrazione, attingendo ad altre discipline come psicologia, letteratura, fisica. Mostre recenti: 2011 - *IllumiNations* La Galerie, Noisy-Le-Sec (solo) / 54 *Biennale di Venezia*; 2010 - *2IX2I*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino / *Rudolf Steiner und die Kunst der Gegenwart*, Kunstmuseum Wolfsburg, Wolfsburg / *Person in Less*, Palazzo Rebaudengo, Guarene d'Alba; 2009 - *I describe the way and meanwhile I am proceeding along it*, Fondazione Galleria Civica di Trento (solo) / *Ginnastica Oculare*, Gamec- Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo (solo).



Sopra: *TwilightZone-II rbdomante*, 2006. DVD PAL 4:3 da DVCam. 13'14". Courtesy l'artista.

Sotto: *I describe the Way and Meanwhile I Am Proceeding Along It. Scena I*, 2009. Film sonoro, 5.1 Ch, sagomatori teatrali, gelatine colorate. Dimensioni ambiente. 11'47". Courtesy l'artista.



Riccardo Benassi

Il lavoro di Riccardo Benassi può essere definito come interstiziale: l'artista assume ruolo ibrido di scrittore, performer, musicista e designer per dare vita a opere che mirano alla creazione di nuove situazioni. La sua ricerca oppone un attrito alla crescente virtualizzazione, puntando a ristabilire il valore primario dell'esperienza sensibile attraverso una costante revisione del concetto di architettura. *Quel che serve ad un pavimento per trasformarsi in pista da ballo (noi)*, 2011 si compone di un'installazione sonora e di un basamento di ceramica dentro una teca.

La prima consiste in una traccia di 5' composta con sintetizzatori ed effetti analogici e digitali, strumenti utilizzati prevalentemente per la produzione di musica dance. La melodia è diffusa in tutte le sale del museo attraverso la riattivazione del preesistente sistema acustico parzialmente funzionante composto da casse mono incastonate nelle pareti dell'edificio, la cui posizione e corretto funzionamento determinano la percezione più o meno distorta della traccia sonora. Pulendo fino all'estremo la melodia, l'artista crea una composizione minimale che diventa un sottofondo sonoro continuo e persistente, riempie lo spazio, si insinua tra le opere, nei corpi e nelle menti colmando i vuoti lasciati dalle sovrastrutture e invadendo quel territorio franco ed indifeso dell'inconscio umano utilizzando come elemento conduttore la fisicità dell'individuo. Dentro una teca da esposizione, al posto dei consueti manufatti ceramici, si trova una lastra che riporta un racconto. Nel gioco degli scambi, l'opera da osservare è assente, ma un supporto riporta un testo che rimanda a qualcosa da immaginare. Le parole inducono a produrre immagini mentali non predeterminate stimolando nuovamente l'osservatore a colmare un'assenza e ad attivare un arbitrario processo di interpretazione.

Nasce in Italia nel 1982, cresce a Cremona, sulle rive del fiume Po e ora vive e lavora a Berlino. Mostre recenti: 2011 – *Standard Sentimento*, Civitella Ranieri Foundation, Umbertide / *Appunti per Corridoi che si fingono Ascensori*, F.I.S.CO. 11° ed. a cura di Silvia Fanti-Xing, Teatro Duse, Bologna / *Attimi Fondamentali*, in collaborazione con Piero Frassinelli-Superstudio, a cura di Aberto Salvadori, Museo Marino Marini, Firenze; 2010 – *1982* a cura di Marcello Smarelli, Macro, Roma; 2009 – *Autostrada Verticale*, a cura di Andrea Lissone-Xing, PAC, Ferrara. Nel 2010 ha compilato una raccolta di racconti intitolata *Lettere dal sedile del passeggero quando nessuno è al volante*, prodotta da Fondazione Pastificio Cerere ed edita da Mousse Publishing.

I nostri corpi danno senso al vuoto occupandolo ritmicamente. Ecco perché quello spazio compreso fra due muri viene genericamente denominato libertà d'azione. Ogni vuoto è una flebile promessa, è lo spazio in cui il futuro si manifesta in tutta la sua flessibilità e ci obbliga a sentirci direttamente coinvolti. La nostra quotidiana necessità di circoscriverlo ha come palcoscenico una promettente superficie orizzontale, che abbiamo imparato a definire pavimento. Continueremo a chiamarlo così nonostante ci sarà sempre qualcuno, al piano di sotto, che si ostinerà a dire che è un tetto. Le nostre gambe tengono il tempo, sono loro – non le braccia e non le mani – a collegare direttamente l'idea alla sua possibile realizzazione, modificando così irrimediabilmente il destino della superficie che le sostiene. Quando i nostri corpi danno senso al vuoto occupandolo ritmicamente, alcuni di noi tengono il tempo così bene al punto di arrivare a danzare, ed è il momento migliore per rendersi conto che ci si può innamorare. Perché continuare a cercarsi con gli occhi se non per abbassare tutto d'un tratto lo sguardo?

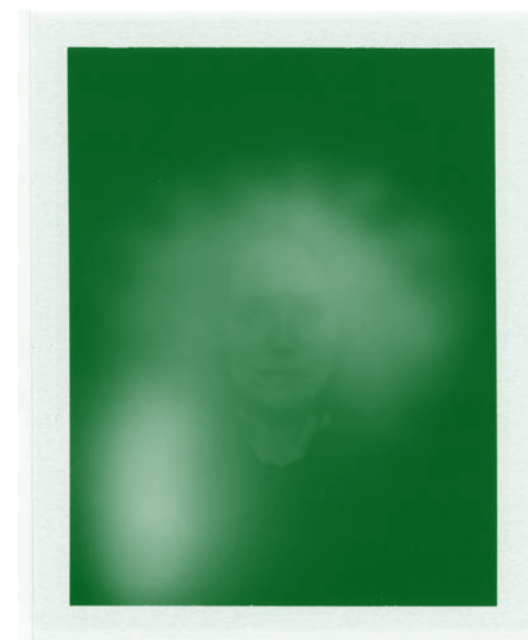
Quel che serve ad un pavimento per trasformarsi in pista da ballo (noi), 2011.
Installazione sonora: traccia audio, durata 5' (loop).
Basamento in ceramica. 70x70. Testo.

Francesca Grilli

Il lavoro di Francesca Grilli si spinge verso una manipolazione della realtà attraverso l'inserimento di una variabile imprevista che produce una sensazione di familiarità che però spiazzava l'osservatore. La tecnologia ha un ruolo centrale nei lavori dell'artista che pur non inventando nulla di nuovo, dà una nuova lettura del rapporto tra arte e scienze. La sperimentazione assume un ruolo fondamentale nella serie di fotografie che compongono *Effluvia*, dove grazie ad una macchina Polaroid Aura Cam 6000, Grilli è in grado di immortalare il campo magnetico sprigionato dalle persone. *Effluvia* è l'indagine dell'aspetto energetico del corpo dell'artista attraverso l'investigazione personale che si trasforma in ponte tra sfera intima ed energia emanata e proiettata verso l'esterno. La decisione di eliminare il colore, che viene usato per definire lo stato d'animo del soggetto, è finalizzata ad una semplice lettura del flusso energetico emanato dall'artista in un momento ben preciso della sua vita. Evidenzia il forte cambiamento e la propagazione energetica che il suo corpo ha avuto nell'attesa di creare una nuova vita.

La seconda opera in mostra, *White gold*, fa parte delle ultime ricerche dell'artista sull'esoterismo, la catastrofe e un immaginario a metà strada tra il mistico e il reale. Grilli recupera e rilegge la pratica alchemica della ricerca della pietra filosofale e del raggiungimento dell'età dell'oro, trasformando i rami in un minerale, il sale, e caricando di significato l'oggetto che si trasforma. Qui come per le fotografie Grilli documenta un processo, più che un lavoro finito. Si tratta di un percorso che ci conduce verso un immaginario onirico e mistico.

Nasce a Bologna nel 1978. Utilizza il linguaggio della performance accompagnato da un profondo studio della tecnologia, sviluppando la sua ricerca intorno alla figura umana e creando opere che prendono spunto dalla memoria legata alla sua famiglia e dal suo vissuto quotidiano. Ha vinto il Premio Internazionale della Performance (2006), ha svolto il programma di residenza presso Rijksakademie van beeldende kunsten (2007/2008) e RED A.i.R., Stedelijk Museum Bureau Amsterdam (2009). Fa parte di Fies Factory, Centrale Fies, Dro (TN). Tra le mostre principali: 2011 – *Oro*, Galleria Riccardo Crespi, Milano; 2010 – *The conversation*, MamBO, Bologna; *The need for new strategies*, Expodium, Utrecht, NL; *Sleepover*, Serpentine Gallery, London, UK; 2008 – *Manifesta 07*, *The rest of now*, a cura di Raqs Media Collective, Ex Alumix, Bolzano. Ha partecipato a numeri festival in Italia e all'estero.



Effluvia, 2010. Polaroid B/N montate su alluminio. Serie di 7 pezzi unici. 30x30 cm. Courtesy Premio Terna.

ABOCA MUSEUM

ERBE E SALUTE NEI SECOLI

Aboca Museum, l'originale ed unico Museo delle Erbe, recupera e tramanda la storia del millenario rapporto tra l'Uomo e le Piante.

Il percorso museale Erbe e Salute nei Secoli, nella prestigiosa sede rinascimentale di Sansepolcro, diffonde l'antica tradizione delle Piante Medicinali attraverso le fonti del passato: preziosi erbari, libri di botanica farmaceutica, antichi mortai, ceramiche e vetrerie.

La suggestiva e fedele ricostruzione di antichi laboratori conduce il visitatore in un affascinante viaggio nel passato, dove curiosità, aneddoti e profumi naturali si intrecciano per raccontare la storia delle erbe nei secoli.

Orari d'apertura

Estivo (aperto tutti i giorni)
dal 1 Aprile al 30 Settembre:
10.00 - 13.00 • 15.00 - 19.00
Invernale (chiuso il lunedì)
dal 1 Ottobre al 31 Marzo:
10.00 - 13.00 • 14.30 - 18.00

Palazzo Bourbon Del Monte
Via Niccolò Aggiunti, 75
52037 Sansepolcro (AR)
tel. 0575.733589
www.abocamuseum.it

Aboca
MUSEUM

www.abocamuseum.it



ISBN 978-88-95642-69-7

Tutti i diritti sono riservati. Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma, è vietata senza l'autorizzazione dell'editore.

In copertina: Cod. Guelf. 79 Aug. 2° *Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel.*

Immagini tratte da: *Mandragora, de mira doctrina* di Ennio Lazzarini, Edizioni General Communication.

A cura di: Marianna Liosi e Alessandra Saviotti con Meris Angioletti, Riccardo Benassi, Francesca Grilli.

Catalogo stampato in occasione della mostra tenutasi al Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza dall'8 ottobre al 6 novembre 2011 (VII Giornata del Contemporaneo, AMACI).

Progetto grafico: Studio Filippo Nostri. Carta dei contenuti: Fedrigoni Freelifelife Mérida Cream 100 g/m²; di copertina: Cordenons So...wool Green Loden 120 g/m². Stampato presso la tipografia Fabbri, Modigliana (RA).

Fund raising: Alessandra Saviotti, Marianna Liosi.
Si ringrazia: Associazione Nuova Diatonia, Editrice Museodei by Hermatena – Morena Poltronieri, LinkAnto, Terna SPA, gli artisti; per la produzione delle opere: Salina di Cervia, Gigacer.

© 2011 ABOCA EDIZIONI
ABOCA S.P.A. SOCIETÀ AGRICOLA

Con il patrocinio di



COMUNE DI FAENZA



Con il supporto di



Farmacia Sansoni

